

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per la festa liturgica della beata Vergine d'Oropa**

Parrocchia di San Carlo Borromeo, San Carlo canavese (TO) 27 agosto 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Is 22,19-23

Salmo responsoriale: Sal 137 (138)

Seconda lettura: Rm 11,33-36

Vangelo: Mt 16,13-20

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Anche l'evangelista Matteo, come Marco, ricorda questo episodio che si svolge in una località ben precisa, Cesarea di Filippo, forse il punto più distante dalla grande città di Gerusalemme, laddove Gesù convoca i suoi discepoli per fare una domanda: che cosa la gente dice di lui? Ed è interessante ciò che i discepoli, sovrapponendo quasi la voce l'una sull'altra, rispondono: la gente pensa che tu sia Giovanni Battista, il grande profeta che ha preceduto Gesù, oppure Elia, che si pensava dovesse tornare alla fine dei tempi, o - aggiunge Matteo - Geremia. Geremia era stato un profeta che, per la sua capacità di esprimere la potenza della parola di Dio, era stato molto osteggiato dal popolo. Forse la gente pensa che Gesù sia Geremia perché, rispetto alla sua parola, si sta creando un dissenso, addirittura un odio. Tuttavia ciò che interessa è questo: che la gente, per dire chi sia Gesù, ricorre a dei personaggi del passato, a ciò che già conosce, a ciò che ha già vissuto, ai profeti dell'Antico Testamento.

Poi Gesù va oltre e chiede a questo punto ai suoi discepoli: «Ma voi, chi dite che io sia?». E qui le voci non si sovrappongono più; c'è un certo silenzio che viene interrotto soltanto dalla voce di uno, Pietro, che risponde: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». La gente riconduce la persona di Gesù a ciò che ha già sperimentato, al già visto, alle esperienze fatte nel passato; Pietro è il discepolo che a nome di tutti i discepoli sa cogliere invece la grande novità della persona di Gesù: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»; tu non sei un profeta, ma sei colui che i profeti attendevano; tu sei la novità assoluta.

E giustamente Gesù riconosce che queste parole Pietro le può dire non da sé, non dalla carne e dal sangue, cioè dalla sua semplice esperienza umana; le può dire perché è discepolo e perché al discepolo il Padre rivela l'identità di Gesù. E allora Gesù fa una promessa a Pietro: è su di te, su «questa pietra», cioè sulla pietra che rappresenti tu con la tua parola, con la tua fede, che io edificherò la mia Chiesa. Non dobbiamo pensare che ci sia qui il momento in cui Gesù fonda la Chiesa, ma certamente questo è un momento significativo in ordine a ciò che la Chiesa è; essa è fondata su Pietro, ovvero su quella parola che è la parola della fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

C'è qualcosa che ci fa riflettere ancora molto, a distanza di tantissimi anni. Dobbiamo risentire questa domanda posta da Gesù come una domanda rivolta a noi, sapendo che anche noi possiamo essere tentati sempre, anche se siamo cristiani, di rispondere a questa questione, a questa domanda, come rispondeva la gente, cioè ricorrendo a delle esperienze già fatte, a ciò che si è già vissuto, a quello che si sa. Tante volte noi ci accostiamo a Gesù e rischiamo di accostarci a Gesù così, come se fosse semplicemente un maestro interessante nella storia dell'umanità, ma pensando che ce ne siano stati tanti. O, peggio ancora, possiamo

ricorrere a Gesù ed essere tentati di ricorrere a lui secondo degli schemi che abbiamo già acquisito, secondo quello che noi riteniamo egli debba essere e, allora, non cogliamo la sua novità.

Questa pagina del Vangelo ci invita a metterci di nuovo, sempre, sulla scia di Pietro, per cogliere che lui è nuovo ed è sempre nuovo. È bello iniziare un nuovo anno pastorale e vivere l'ennesima festa patronale pensando e riflettendo sul fatto che c'è qualcosa di Gesù e della sua novità che ancora non abbiamo percepito. Un grande padre della Chiesa nell'antichità, Ireneo, dice così: che, portando se stesso, Gesù portò tutta la novità, ogni novità. Noi siamo davvero dei credenti in Cristo se non guardiamo a lui come a qualcuno che già conosciamo, che sappiamo già chi sia, che possiamo ricondurre ai nostri schemi, ma siamo dei credenti in Cristo se ci lasciamo attrarre e affascinare dalla sua novità, pensando che anche oggi, domani, dopodomani... c'è qualcosa di inesauribile che dobbiamo imparare a conoscere di lui.

Ma questa pagina del Vangelo ci fa riflettere anche in un altro senso: ci manifesta qualcosa di ciò che è una comunità cristiana e di ciò che è la Chiesa. Che cos'è una comunità cristiana e la Chiesa? È una assemblea, una società di donne e di uomini che stanno insieme sulla base della fede in Gesù Cristo, confessando tutti insieme che Gesù è il Cristo, il figlio del Dio vivente. Se si toglie questo, si toglie il cuore di ogni comunità cristiana e il cuore della Chiesa. Ma dobbiamo dircelo con onestà: non sempre ne siamo consapevoli fino in fondo; a volte stiamo nella comunità cristiana e nella Chiesa per tradizione, perché hanno fatto così quelli prima di noi, perché si fa così, ma senza riconoscere il motivo più profondo per cui dobbiamo essere insieme, animati dalla fede in Gesù, cercando la fede in Gesù. Non dovremmo cercare nient'altro e non dovremmo chiedere nient'altro alla Chiesa se non la fede in Cristo! E quando percepiamo questo, possiamo percepire anche qualcosa di profondamente nuovo e vitale. Ci possono essere delle differenze nella Chiesa, nelle nostre comunità, ci possono essere anche delle tensioni certe volte - perché no? - ma nessuna differenza e nessuna tensione è capace di smembrare la nostra comunità e la Chiesa, se ciò che ci tiene insieme è quella parola di Pietro che dovremmo ridire con slancio, con trepidazione, con fiducia: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».